La Stampa.it, 26 febbraio 2016

Compie oggi 18 anni ed è autistico, la vita nuova di mio figlio Tommy

Mio figlio autistico Tommy compie 18 anni. È un giorno da festeggiare perché da oggi non è più autistico. Mi piacerebbe dire che è stato un miracolo, ma è soltanto la guarigione forzata per cui sono passati tutti gli ex «bambini autistici» prima di lui. No, non ci sono santi da ringraziare, non c'è nulla di prodigioso, anzi è una prassi, anche se nessuno lo trova imbarazzante.

In Italia si parla solo di autismo infantile, quando il tema è affrontato i protagonisti sono, sempre e comunque, solo «i bambini autistici». Qualcuno una volta mi chiese… Ma quanto vivono gli autistici? Non per cattiveria, solo per ignoranza. Magari associava l'autistico a un malato terminale, a un condannato a morte precoce. Invece ci sopravvivono ed è un dramma.

Avrei preferito sentirmi dire cosa devo farne adesso di questo figliolone. È bello vispo, sprizza salute e gioia di vivere da tutti i pori, ha un fisico da gladiatore, quando gli scappa una carezza chi la riceve sente evaporare ogni pensiero funesto.

Nella norma l'entrata di un figlio nella maggiore età è un passaggio fondamentale per un genitore, si tira il primo sospiro di sollievo, si pensa (magari ci s'illude) che il più sia fatto, ora è un adulto in prima fila al teatro della vita, che vada… Già ma quelli come Tommy dove volete che vadano? Da maggiorenni gli autistici s'imbullonano definitivamente ai genitori, i loro punti di riferimento certi si assottigliano sempre di più con il crescere. Ogni routine quotidiana deve necessariamente essere abbandonata, e per un autistico questo corrisponde a un cataclisma cosmico.

Quando Tommy non potrà più vedere il suo pulmino giallo, sarà la fine di un rito per lui vitale, come quei sacrifici che gli uomini antichi facevano perché ogni mattina potesse rispuntare il sole.

La scuola non potrà tenerselo parcheggiato ancora per molto, anche ogni centro pomeridiano di abilitazione e terapia ha scritto su Tommy la data di scadenza. A diciotto anni fuori, loro si occupano solo di bambini, massimo adolescenti. E da chi lo facciamo visitare se ha problemi? Di autismo ne sanno solo (pochi) neuropsichiatri infantili e lui ha barba e baffi.

Già qualcuno ci parla di quei tristissimi posti chiamati «diurni», proprio come i bagni e docce con le piastrelle ingiallite, costruiti ai margini dei binari per il confort veloce di viaggiatori sudati. Sono sempre parcheggi, finisce ogni pretesa di abilitazione, si viene considerati come infilatori di perline, innaffiatori di basilico, passeggiatinatori da marciapiede.

Così andremo avanti ancora un po'. Fino a che noi genitori ce la faremo. E poi? Che passa il convento? Lo so già: accadrà che un ragazzo ex cavallerizzo, rugbista, nuotatore come Tommy e un anziano psicotico abbandonato da tutti, potranno essere messi nello

stesso cassonetto. In quello per la raccolta differenziata dei folli di ogni tipo, di cui nessuno sa nulla e sui quali chi gestisce l'affare fa la sua fortuna.

Vediamo sempre più spesso cosa succeda in questi posti, che vengono chiamati con vari eufemismi centri di accoglienza, case famiglia, luoghi di assistenza. Sappiamo tutti però che si tratta di manicomi mascherati, dove si prendono insulti e calci in bocca, lo abbiamo visto ogni volta che qualcuno ci ha messo dentro una telecamera nascosta. Provate a immaginare vostro figlio solo e in mano a degli aguzzini per il resto della sua vita, poi ditemi pure che sono pessimista.

Alla faccia della tristezza domani farò una bella festa! Con amici e belle amiche. Suoneremo balleremo e sbevazzeremo fino all'alba, assieme a Tommy, semplice matto e non più autistico.

Il giorno dopo, da sobri, qualcosa ci inventeremo.

Gianluca Nicoletti